

A12

Il volume è stato pubblicato con il contributo delle associazioni Sandro Pertini presidente e Isonomia.

Si ringraziano Rosalba Turco e Adelmo Manna, vicepresidente e segretario generale delle associazioni e Anna Caterina Alimenti che, da sempre vicini a Mario Almerighi, hanno partecipato attivamente alla vita dell'Associazione.

Si ringrazia l'Aracne editrice, il direttore Gioacchino Onorati e tutto lo staff, per aver contribuito alla giornata studio con il materiale fotografico e video e con la registrazione integrale dell'evento che si può trovare sul sito www.aracneeditrice.it

Giornata di studio in ricordo di Mario Almerighi

Uomo di giustizia e delle istituzioni
Atti di convegno

23 Marzo 2018, Corte Suprema di Cassazione, Roma

a cura di
Valeria Almerighi

Interventi di

Leonardo Agueci, Giovanni Bachelet, Carlo Brusco
Domenico Carcano, Alessandro Cassiani, Fernanda Contri
Vito D'Ambrosio, Ennio Di Francesco, Enrico Di Nicola
Mario Fresa, Adelmo Manna, Silvana Mazzocchi, Antonino Ordile
Livia Pomodoro, Celestina Tinelli, Giuseppe Zupo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2713-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

Indice

- 7 Saluti istituzionali
Domenico Carcano
- 9 Postfazione (quasi)
Vito D'Ambrosio
- 17 Interventi programmati
- Cuore tenero, mente robusta
Giovanni Bachelet
- L'esperienza dei Pretori di Genova
Carlo Brusco
- Un pretore d'assalto, la voce di un avvocato
Fernanda Contri
- L'attualità del pensiero di Mario Almerighi
Mario Fresa
- Mario Almerighi, il magistrato narratore
Silvana Mazzocchi
- Mario Almerighi e gli avvocati — un dialogo costruttivo
Alessandro Cassiani
- Mario Almerighi scrittore: i rapporti tra verità "ufficiale",
processuale e reale
Adelmo Manna
- Mario, ovvero l'ingenuo meraviglioso sogno della verità
Giuseppe Zupo

77 Interventi liberi

Enrico Di Nicola

Celestina Tinelli

Antonino Ordile

Ennio Di Francesco

Leonardo Agueci

Livia Pomodoro

93 Intervento conclusivo

Leonardo Agueci

99 Appendice

Vito D'Ambrosio

Saluti istituzionali

DOMENICO CARCANO¹

Intervengo a questo incontro veramente con emozione, ricordando Mario come amico carissimo, come persona carica di voglia di conoscere, voglia di accertare. E così ha fatto; è stato magistrato così, è stato così quando era componente del Consiglio Superiore della Magistratura: l'ansia della verità.

Questa è la caratteristica che ha contraddistinto Mario Almerighi in tutto il suo percorso professionale e in tutta la sua vita; persona che ha avuto sempre ansia di conoscenza, anzi di fare, ansia di intervenire su questioni di particolare delicatezza. Lo ricordo come componente del Consiglio Superiore della magistratura, lo ricordo *Impegnato*, quando è ritornato al tribunale di Roma come presidente di sezione e per tutti noi giovani magistrati all'epoca veramente rappresentava una guida, un *Indirizzo* anche su determinate scelte di carattere professionale, e *Scelte* appunto di impegno all'interno della magistratura, perché ecco... Voi sapete benissimo... all'interno della magistratura uscirono varie aree culturali e all'epoca Mario rappresentava un'area, e la rappresentava con grande impegno e grande serietà, un'area Culturale Della magistratura associata perché credeva nei valori fondamentali dell'essere magistrato; valori fondamentali dell'importanza che il magistrato rappresentasse nel-

1. Vicepresidente Corte Cassazione.

la società un punto di riferimento per quelle che erano e purtroppo sono ancora le ansie di fare giustizia e di conoscere la verità. E io questo saluto istituzionale che faccio a nome del primo presidente Giovanni Mammone, impegnato come già detto a Scandicci, lo faccio sia come Primo Presidente Aggiunto, ma lo faccio ancor di più come Amico sincero, amico molto vicino, amico che ha seguito in tanti percorsi Mario Almerighi... come tutti voi qui presenti oggi avete in varie occasioni fatto. Ha segnato anche tanti punti di arrivo a determinate vicende che hanno contraddistinto in quel periodo la magistratura in tutta la sua composizione. Quindi io direi che il ricordo di Mario Almerighi e questo ritornare a ricordarlo con impegno futuro, io spero che possa proseguire, con quella che era la sua forza, la sua voglia, la sua ansia di fare il magistrato nel miglior modo possibile come ha fatto in tutte le sedi dove è stato, io penso sia una cosa importante.

Quindi il merito va a chi ha voluto ripristinare il ricordo in questo momento così particolare.

Per ricordare Mario e per andare avanti.

Perché non sia soltanto l'incontro di oggi, ma un incontro che dia avvio ad un percorso, un percorso come a lui piaceva insomma... Perché di parole se ne dicono tante, ma i fatti bisogna farli seguendo dei percorsi seri, concreti, e che abbiano degli obiettivi vincenti.

Quindi un saluto grandissimo e lo dico con commozione a voi tutti e un ricordo carissimo a Mario Almerighi, che non dimenticheremo mai.

Postfazione (quasi)

VITO D'AMBROSIO¹

Buon giorno a tutti...

Grazie a Domenico Carcano per quello che ha detto e per averlo fatto in tempi ristretti, lasciando spazio anche agli altri interventi, dato fondamentale. Chi presiede assume la responsabilità oggettiva di tutto ciò che funziona, con piacere, e di quello che non funziona, con dispiacere.

Approfitto di questa breve pausa per precisare che questo non è un incontro di combattenti e reduci, ma è l'incontro di persone che hanno voluto partecipare ad una giornata di studio e non in memoria proprio perché anche Mario non avrebbe gradito una giornata in memoria mentre gli sarebbe piaciuta una giornata di studio.

(Prosegue, Vito D'Ambrosio, con un suo intervento *post-prodotto*).

Canto per Mario

1. Le cronache

Negli ultimi convulsi preparativi della giornata in memoria di Mario Almerighi, io mi sono reso conto, dato il tempo disponibile e il numero di amici che volevano recare il loro contributo alla rico-

1. Presidente associazione Sandro Pertini Presidente; già sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

struzione della figura di Almerighi, che non ci sarebbe stato spazio per una mia vera relazione introduttiva, se avesse voluto avere un carattere di serietà.

Così mi sono deciso, e debbo averlo anche detto pubblicamente, che avrei cercato e trovato uno spazio adeguato successivamente, al momento della pubblicazione degli atti, per contribuire anche io alla ricostruzione della figura del mio amico Mario, cosa che vorrei tentare con questa memoria e riflessione.

Mario, quindi, un uomo assai semplice e, insieme, assai complesso, la cui traiettoria di vita non è difficile da seguire e riprodurre.

Nessuna persona, si sostiene, può essere compresa fino in fondo, perché la natura umana è multiforme. Ma di ogni persona è possibile cogliere alcuni tratti, che ne permettono una lettura e una interpretazione non completi, però sufficienti per una comprensione approfondita.

Di Mario e della sua storia, allora, propongo una chiave di lettura che può essere utilizzata per ridurre ad unità, o almeno per ricomporre le tante testimonianze succedutesi in questa aula in questa giornata. Partendo da quel molto che tanti hanno già detto e testimoniato

Forse nella incredibile gara sul grado di intensità del rapporto umano con Mario a me non toccherebbe certo un posto e un ruolo marginale, pure se ci sono stati lunghi periodi, nelle nostre vite, che ci hanno visto percorrere strade distanti, anche se mai divaricate nella sostanza.

Ci siamo conosciuti, Mario ed io, nel 1976, durante la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura. Allora il Consiglio era composto da 30 membri, 20 eletti dai magistrati tra i magistrati, 10 eletti dal parlamento in seduta comune tra avvocati e professori. Il collegio era quello unico nazionale, e perciò i candidati dei vari gruppi di magistrati — le famose e non ancora famigerate “correnti” — percorrevano l’Italia intera, per conoscere e farsi conoscere dagli “elettori”, colleghi in grandissima

parte sconosciuti, specialmente dai candidati giovani. Questi stressanti “giri d’Italia” fatti in piccoli gruppi di persone tenute insieme dai legami di programmi politici formalmente omogenei (vertenti soprattutto sul ruolo della magistratura nella società), ma in realtà troppo deboli per superare la rivalità profonda tra candidati che si affollavano in vista di successi personali raggiunti a scapito dei compagni di viaggio. Sarebbe molto interessante riuscire a raccontare bene questi peculiari spaccati di vita, intessuti di contrasti e di sintonie, ma non è questo il tempo e il luogo.

Non posso nascondere che l’inserimento nel gruppo di quel collega più giovane di me, ma molto più conosciuto di me per i riflessi fortissimi della vicenda dei petroli genovesi mi disturbò non poco, perché era indubbio il suo vantaggio in confronto a me, bravo pretore di periferia, ma con quell’unico titolo di merito, assolutamente insufficiente. Eppure col passare dei giorni, degli incontri, dei viaggi, dei contatti umani tra noi tutti candidati, si stabilì, tra Mario e me, un rapporto forte fin dall’inizio, basato sulla scoperta, rapida, di una reciproca, impreveduta ma confortante lealtà. Mario fu eletto, io no, ma raccolsi un numero di voti più che lusinghiero per un “debuttante” su quei palcoscenici. L’esito elettorale ci avvicinò ancora di più, paradossalmente, perché potemmo provare la solidità del nostro reciproco affidarci, sia pure nei ruoli diversi che interpretavamo. Ricordo ancora le telefonate tra noi due, nella sera, quando l’impegno consiliare si affievoliva, per scambiarsi notizie ed opinioni su realtà del mio ambito locale, materiale che Mario teneva sempre in conto, anche quando non erano sufficienti ad evitare scelte del Consiglio discutibili, come mi informava sempre, amareggiato, però mai rinunciatario. La sua esperienza consiliare terminò con un ricovero ospedaliero dovuto ad un’ulcera rognosa, frutto in gran parte dell’impegno di Mario e delle delusioni, nonostante l’impegno.

Dieci anni dopo la vicenda si ripeté, ma a parti in un certo senso invertite: era io il candidato, e Mario era diventato il mio coach,

che sedeva nel mio angolo e vigilava per evitare brutte sorprese, ormai possibili assai più che dieci anni prima. Io fui eletto, ultimo, e il mio sponsor non ha mai cessato di ricordare un episodio che mi riguardava, quando rifiutati tranquillamente l'offerta di un vantaggioso apparentamento elettorale, con relativo scambio di voti, con un candidato del quale non apprezzavo la caratura etica. Mario definì eccezionale la mia decisione, per me appena normale, e questa vicenda si fece scoprire ancora di più la sintonia dei nostri valori, incastonati nelle stesse prospettive quasi automaticamente.

Il Consiglio di cui ho fatto parte si distinse per l'orribile vicenda palermitana, quando a Falcone fu preferito, come Consigliere istruttore, dirigente cioè dell'ufficio istruzione più impegnato d'Italia nel contrasto alla mafia, il dottor Meli, un magistrato onesto, ma assolutamente inadeguato per quell'incarico. Questo snodo, e tutti i successivi risvolti, tra i quali la vergognosa istruttoria a carico di Borsellino per alcune sue dichiarazioni alla stampa, portarono, come imprevista, ma per niente imprevedibile conclusione, ad una amicizia profonda tra Falcone, Almerighi, alcuni consiglieri, tra i quali io, e parecchi colleghi.

Non avrebbe senso questa ricostruzione se non dovesse essere vista come ulteriore chiave di lettura del personaggio Almerighi. Mario, infatti, tornato da Genova all'ufficio istruzione del tribunale di Roma, aveva già confermato ampiamente una sua caratteristica professionale, l'impegno spasmodico per raggiungere la verità, a qualunque costo. E, nello stesso tempo, la sua insuperata capacità attrattiva verso quei soggetti, colleghi ma non solo, che sentiva in sintonia con la sua bussola, ancora prima, mi viene da dire, di vederla in azione.

Intanto, per fortuna, cresceva l'amicizia tra noi due, con uno scambio continuo di esperienze, narrazioni, incontri, che mi arricchivano e mi sfidavano ad escogitare strategie vincenti, o almeno non molto perdenti, nella vicende di quegli anni, nei quali in Italia era in atto uno scontro non appariscente, ma durissimo, tra leali difensori delle istituzioni e traditori tanto subdoli quanto periculo-

si. A volte, nelle frequenti riunioni nel mio due camere in appartamento di ringhiera (proprietà almerighiana), o nella ben più ampia e confortevole casa di Mario, si aveva l'impressione di essere circondati da schiere di nemici, in parte noti e in parte no. Quasi sempre, però, uno spiraglio di ottimismo si apriva davanti ad una spaghetta piena di sugo e peperoncino, opera di Mario, apprezzato cuoco, e ad una bottiglia di buon rosso, che non mancava mai da noi.

Qualche volta l'incontro era tra me e Almerighi di mattina, quando ci vedevamo a casa mia, io appena doccia e lui già in viaggio verso il tribunale, e commentavamo, a volo, le ultime notizie, quasi sempre ansiogene.

Anni assai più difficili, in sostanza, di quanto potesse apparire, e lo dimostrano le agitate vicende all'interno della magistratura, quando, sulla scia del caso Falcone prima e della sua mancata elezione al CSM, poi, le correnti della Associazione Nazionale Magistrati subirono scossoni molto forti, che sconvolsero il panorama complessivo.

Verso la fine di quel periodo, convinto di aver svolto per intero il mio compito in magistratura, decisi il mio ingresso in politica, che Mario, per quanto sono riuscito a ricostruire in seguito, non disapprovò, anche se intuiva che sarebbe rimasto più isolato di prima. Così seguì da lontano la brutta vicenda della brevissima durata della presidenza Almerighi, eletto all'unanimità alla presidenza della ANM e "costretto" alle dimissioni quasi subito dopo per il contenuto di una intervista, contenuto negato sempre dall'amico mio e confermato da chi la aveva ottenuta e pubblicata, fino a quando, pochissimi anni fa, è stata giudiziariamente accertata la fondatezza della tesi negatoria sempre sostenuta con coerenza assoluta e appassionata di Almerighi.

Vittoria in giudizio, quindi, come vittoria ancora più piena nello scontro lungo e ruvido con Andreotti, querelato da Mario per alcuni giudizi francamente diffamatori, e condannato per l'unica volta nella sua lunghissima vita pubblica (ed anche io ho contribuito, deponendo come teste, citato dal querelante).

Poi il mio ritorno alla toga, la mia collocazione logistica ancora una volta in una proprietà almerighiana, confinante con la casa sua, l'intensificarsi dei miei rapporti con Mario e famiglia, mentre passava dall'entusiasmo per la soluzione del caso Donadoni, scovata con una difficile istruttoria dibattimentale quale presidente della Corte d'Assise, all'amarezza per la chiusura negativa della sua esperienza presidenziale nel tribunale di Civitavecchia.

Intanto nasceva lo scrittore, con una serie di trasposizioni letterarie di vicende processuali, nelle quali poteva indicare, o suggerire, o affermare quella verità che nei processi non aveva raggiunto.

La fine, la conosciamo tutti.

2. La persona

Mi piace, per parlare della persona Mario Almerighi, fare riferimento alla sua immagine posta all'ingresso, con il sorriso stampato sulla sfondo di quel mare che adorava. Mario era solare, e lo si vedeva subito nella limpidezza dei suoi occhi. Io li ho visti incupirsi, di fronte a pasticci intollerabili come a ingiustizie palesi e impunte. Ho visto fare capolino, in quegli occhi, tutta la "sardità" di Mario, la sua testarda convinzione per "raddrizzare torti" come si diceva una volta, il suo impegno totale, al limite della spavalderia, per sostenere le ragioni di chi aveva ragione. A volte faceva capolino, in lui, perfino una durezza scontrosa, di fronte a sotterfugi e maliziose sottigliezze, realmente esistenti o soltanto sospettate da lui. Mai, però, si poteva vedere o sentire in lui alcuna ombra, qualche volta anche per ingenua fiducia mal riposta. Mai uno sgomitare o una scorciatoia per interesse personale. Non voglio sconfinare nell'agiografia, non la approberebbe e non gli piacerebbe, ma certamente il mio amico assomigliava molto, nella sua traiettoria terrena, a Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura.

Del resto le presenze in questa aula e in questa occasione sono la prova più solida e convincente del suo valore, del suo spessore umano e professionale, della sua indiscussa capacità leaderistica.

Ciao, Mario, e grazie per tutto quello che ci hai regalato.

Si usa augurare, in questi casi, che la terra sia lieve.

Io non nego questo augurio, ma ne aggiungo un altro, per tutti noi: che la memoria di Mario sia tenace, resistente, ben piantata dentro ognuno di noi e che si trasformi sempre più in un esempio.

Se lo merita.

Darei la parola al primo degli interventori, il Professore Giovanni Bachelet che non ha bisogno di essere presentato né come lui, né come figlio di; è Giovanni Bachelet.

Interventi programmati

GIOVANNI BACHELET¹

Cuore tenero, mente robusta

Grazie mille, Presidente. In realtà sono orgoglioso di essere figlio di Vittorio Bachelet, di uno che si è impegnato per il Paese. E sono cosciente di essere meno bravo di lui: tanto che Mario, lo racconterò alla fine, cercò una volta di convincermi che, invece, un po' gli assomigliavo.

Posso fare un intervento di memoria e non di studio, perché ciò che studio, lo sa il dottor Onorati che è qui e pubblica su *Aracne* i miei manualetti di fisica, sono gli elettroni. Posso offrire alcuni ricordi.

Il mio rapporto con Mario — lui non lo sapeva — comincia a diciott'anni: nel 1973 passavo dal liceo Mamiani a Fisica, ero uno studente di estrema sinistra (estrema sinistra democristiana naturalmente) e non potevo che entusiasarmi per i Pretori d'assalto: Almerighi, Brusco e Sansa, che avevano stanato un grande scandalo, il primo grande imbroglio fra politica, affari, quattrini, petroli individuato dalla Magistratura. Sono diventato un fan di Mario Almerighi allora, prima di conoscerlo.

Qualche anno dopo, nel 1976, la sua elezione fu una delle grandi novità del nuovo CSM (nuovo anche perché inaugurava un nuovo si-

1. Professore ordinario di Fisica presso la Sapienza – Università di Roma.

stema elettorale) insieme a quella di mio padre: Mario era il più giovane consigliere CSM di tutti i tempi (aveva trentasette anni), mio padre il più giovane vicepresidente CSM di tutti i tempi (aveva cinquant'anni, ventuno in meno del suo predecessore). Ambedue detengono ancora questo record, credo. A parte l'età, la loro libertà mentale e la prevalenza della professionalità e della coscienza rispetto all'appartenenza era comune anche ad altri nuovi consiglieri: con la nuova legge elettorale della componente togata e il nuovo Parlamento del 1976 un nuovo gruppo di laici e togati arrivava al vertice della magistratura.

Quattro anni dopo, nel 1980, mio padre morì. Da allora sono passati molti anni, quasi quaranta, durante i quali in Italia e nel mondo ne sono successe di tutti i colori, mentre io e Mario ci seguivamo a distanza con affetto; qualche volta, su sua iniziativa, ci siamo anche visti o sentiti, e sempre come due vecchi amici, malgrado la differenza di età e la rarità delle occasioni.

Per esempio, nel 1996 Mario mi incoraggiò, firmò per la mia candidatura e fece un tifo sfrenato quando con l'Ulivo di Prodi sfidai Fini nel collegio uninominale più nero di Roma, quello del mio quartiere, dove perfino negli anni della gara proporzionale fra DC e PCI il primo partito era il MSI. Forse questo un po' mi accomunava a Mario: l'animo del kamikaze. Naturalmente persi; bene, ma persi. Del resto per vincere in quel collegio ci sarebbe voluto un intervento diretto della Divina Provvidenza, che, nella sua infinita sapienza (pensai dopo), optò invece per un mio rapido ritorno ai nostri quattro bambini allora piccoli e al mio Dipartimento di Fisica. Io tornavo a casa, ma Prodi e l'Ulivo avevano vinto: ne era valsa la pena.

Nell'autunno 1998 Mario fu eletto presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, consolandomi di un evento per me molto triste, la caduta del governo Prodi. La notizia mi raggiunse con un giorno di ritardo: internet non era diffusa come oggi, e in quei giorni, mentre D'Alema cercava di formare il nuovo governo, io mi trovavo in Cina per un congresso internazionale di fisica. Sentii l'irrefrenabile bisogno di raggiungere Mario con un fax (allora si usavano i fax) per congra-

tularmi, ma ci voleva un po' di tempo a capire come mandare un fax da un albergo cinese; così, prima di riuscirci, fui raggiunto dalla notizia che Mario si era dimesso. La storia che raccontavano i giornali aveva aspetti poco credibili, ma il fax andava spedito lo stesso, e con congratulazioni doppie: «Forse non hai davvero detto che il Ministero di Grazia e Giustizia non può essere affidato a un infiltrato del Polo — gli scrissi — però, se l'avessi detto, avresti tutta la mia simpatia». Alla fine, comunque, quel politico non divenne Ministro della Giustizia: il kamikaze si era sfracellato (fra l'elezione e le dimissioni di Mario passarono forse tre giorni), ma la corazzata era stata affondata. Per completezza va ricordato che quel politico, affondato ai fini del ministero di Grazia e Giustizia, fu recuperato come ministro dell'Università e Ricerca, il che per me universitario e ricercatore non era quel che si dice una cuccagna; ma nella vita non si può avere tutto.

Mario, oltre a fare benissimo il suo lavoro, era un vulcano di iniziative: libri, pezzi teatrali, nuove associazioni da fondare, eventi pubblici, incontri di approfondimento; di tanto in tanto cercava di coinvolgere anche me. Qualche volta sono riuscito a dirgli di sì: nel 2004, ad esempio, accettai l'invito a Firenze, a un convegno su Pertini, insieme a oratori molto più illustri e preparati di me (cosa che anche oggi mi capita qui, al convegno per Mario): per intenderci, Scalfaro, Sylos Labini ed altri di calibro simile. E se nel 2005–2006 ho detto sì a Scalfaro che mi chiedeva di fare il tesoriere del Comitato del Referendum Costituzionale contro le riforme di Berlusconi, Fini, Bossi e Casini, è forse anche per l'incoraggiamento di Mario, che mi ha sempre spinto all'impegno pubblico: nel 2008 ha di nuovo firmato un appello per la mia candidatura in Parlamento, stavolta sono stato eletto, e anche nel quinquennio parlamentare, fino al 2013, mi è stato vicino.

Nel 2011 ad esempio, in risposta a un mio email, mi aveva detto:

C'è una bugia in quello che scrivi. Quando dici che sei inferiore a tuo padre. Giovanni, dietro le tue parole c'è un uomo che prosegue piena-

mente la vita, l'essenza dello spirito, della cultura di Vittorio. Forse l'unica differenza è che sei meno mediatore. Ma questo è, credo, conseguenza anche del tempo di oggi. La mediazione di Vittorio partiva dal presupposto dell'esistenza di diversi punti di vista altrettanto rispettabili. Oggi il presupposto non c'è più. Se il tuo papà ci fosse ancora, sono certo che ti assomiglierebbe anche in questo!

In questo stesso periodo mi ha fatto inserire come membro onorario nell'associazione "Vittorio Bachelet", in origine riservata a consiglieri ed ex consiglieri CSM, che lui e gli altri consiglieri di allora avevano fondato nel 1980. Di questa associazione, dopo la morte del Presidente Conso, avevamo insieme identificato nel professor Balduzzi, membro laico del CSM in anni molto recenti, il candidato ideale alla successione, nel corso di un tête-à-tête carbonaro in una trattoria dove Mario mi aveva senza anticiparmi il motivo invitato a mangiare con lui un pesce buonissimo.

Per la locandina de *Il Testimone*, pezzo teatrale scritto per il suo amico Giacomo Ciaccio Montalto, Mario aveva scelto queste parole: «Un uomo colto, appassionato di cultura, letteratura, musica, amante della libertà, appassionato del mare. Lo ispira una grande insofferenza per l'ingiustizia e un profondo amore per chi la subisce». Queste parole si adattano anche a Mario, che (per citare un brano di Martin Luther King a sua volta ispirato a Sophie Scholl e Jacques Maritain) ha saputo in tutta la sua vita «unire la prudenza del serpente e la dolcezza della colomba, un cuore tenero e una mente robusta».

VITO D'AMBROSIO

Ora è il turno del terzo dei pretori d'assalto, Carlo Brusco. Ci siamo incontrati per anni in queste Aule e ho sempre apprezzato moltissi-